



UNIVERSITÀ GIUSTINO FORTUNATO

D.M. 13 aprile 2006 - G.U. n° 104 del 6/05/2006 - TELEMATICA

Corso di Laurea Magistrale in Psicologia comportamentale e cognitiva applicata

Tesi di laurea in Scienze Psichiatriche

***“DIETRO LA MASCHERA”: VIAGGIO
NELL’UNIVERSO OSCURO DELLA PSICOPATIA***

Relatore: Ch.mo Prof. G. Buffardi

Candidata: S. Perfetti

Matr. n. 08/00701

Anno Accademico 2022/2023

INDICE

Introduzione	1
Capitolo 1- La malvagità umana: definizione e sviluppo storico	4
1.1- La prospettiva di Hannah Arendt	5
1.2- Le ricerche di Stanley Milgram	7
1.3- Istinti primari: l'evoluzione della violenza	9
Capitolo 2- Dalla Malvagità al concetto di Psicopatia	11
2.1- Lo sviluppo storico del termine	11
2.2- Definizione classica di "Psicopatia"	14
2.3- Moralità e controllo pulsionale	15
2.4- Approccio psicomodinamico e meccanismi di difesa	16
Capitolo 3- Neurologia della malvagità	20
Premessa	20
3.1- La genetica: la Psicopatia si eredita attraverso il DNA?	22
3.2- Studi di genetica molecolare	24
3.2.1- Geni legati al sistema di ricompensa	25
3.2.2- Geni legati al condizionamento avversivo	25
3.2.3- Geni legati al metabolismo della serotonina	26
3.3- I geni sono il nostro destino?	27
3.4- La ricerca sugli ormoni	28
3.4.1- Il cortisolo	29
3.4.2- Il testosterone	30
3.5- Rapporto tra comportamento e attività elettrica cerebrale.	31
3.6- Gli approcci neuropsicologici	33

3.6.1- Le cortecce orbitofrontale e prefrontale-ventromediale	34
3.6.2- La corteccia prefrontale dorsolaterale.	34
3.6.3- L'amigdala	35

Capitolo 4- Il contesto: relazione tra deprivazione affettiva, maltrattamento e Disturbo antisociale di personalità	37
--	-----------

Premessa	37
----------	----

4.1- Il contesto: influenze biosociali e ambientali	38
---	----

4.1.1- La mentalizzazione	40
---------------------------	----

4.1.2- Attaccamento e delinquenza: un connubio possibile?	44
---	----

4.2- Dai Disturbi in età evolutiva al Disturbo antisociale di personalità	45
---	----

4.2.1- La Diagnosi psichiatrica in età evolutiva	45
--	----

4.2.2- Dal DOP al Disturbo antisociale secondo l'ottica evolutiva	48
---	----

4.2.2.1- La ricerca "Adolescent Brain and Cognitive Development" (ABCD)	50
---	----

4.2.3- Dal Disturbo della condotta al Disturbo antisociale di personalità	52
---	----

4.3- "Sviluppi traumatici e personalità psicopatica: esemplificazione Attraverso un caso singolo" (<i>Traumatic Developments and Psychopathic Personality: example trough an individual case</i>)	53
---	----

4.3.1- Rapporto tra stili di attaccamento, traumi e fattori di rischio nella personalità psicopatica	57
--	----

4.3.2- Breve storia di un caso di Psicopatia	59
--	----

Capitolo 5- Storie di vita vissute: <i>Le confessioni di un adolescente psicopatico</i>	62
--	-----------

Premessa	62
----------	----

5.1- <i>Le confessioni di un adolescente psicopatico</i>	63
--	----

Capitolo 6- Crimine e Psicopatia: un connubio solo culturale?	69
Premessa	69
6.1- Crimine: una scelta logica?	70
6.2- Il lato oscuro del cuore: i serial killer	72
6.2.1- Il modello “trauma-controllo”	74
6.3- La dimensione della Psicopatia nell’universo Femminile	76
Capitolo 7- Le nuove prospettive sul legame tra psicopatia, imputabilità e trattamento	81
Premessa	81
7.1- Lo psicopatico è responsabile delle proprie azioni?	83
7.2- Disturbo di personalità e imputabilità nel nostro Codice penale	84
7.3- Due casi a confronto: il caso Weinstein e il caso del Signor Oft	87
7.4- L’etica della diagnosi	91
7.5- Le latitudini della salute mentale	93
7.6- Prevenzione, intervento, trattamento	97
7.6.1- Prevenzione	98
7.6.2- Intervento e trattamento	102
Conclusioni	108
Bibliografia	
Articoli scientifici	
Sitografia	
Valutazioni diagnostiche/Interventi psicologici	
Appendice	

INTRODUZIONE

La Psicopatia: un costrutto molto complesso che mi ha sempre affascinato e che ha acceso in me la curiosità di saperne di più su coloro che presentano questo tipo di personalità, ossia la personalità psicopatica. È altresì vero che quando si pensa agli psicopatici molto spesso ci vengono in mente i serial killer, forse il modo più “semplice” per far conoscere la complessa personalità di questi individui; ma è importante fin da ora essere chiari: non tutti coloro che presentano una personalità psicopatica sono degli efferati assassini poiché non hanno mai compiuto omicidi. Dunque, se ribaltiamo le nostre convinzioni, chi sono davvero gli psicopatici? E quanto sono temibili? Una cosa è certa: queste persone, al pari di coloro che soffrono di altri disturbi della personalità, sono tra noi, ci assomigliano, o meglio, imparano ad assomigliarci per poter sopravvivere in un mondo diverso da quello che sono invece in grado di conoscere. La differenza sostanziale tra noi e “loro” è la loro incapacità di apprendere dall’esperienza; credo che una parte consistente del problema sia proprio questa, ma, come vedremo, ce ne sono tante altre che vale la pena esplorare attraverso un viaggio che ha come obiettivo quello di *comprendere*; non è forse lo scopo

delle Scienze psicologiche quello di comprendere (e non giustificare) i comportamenti degli individui per poter aiutare, laddove possibile, e stimolare un cambiamento? Partirò dunque dal concetto di Malvagità per poi spiegare ed analizzare il costrutto della psicopatia dal punto di vista teorico, così come descritto e spiegato da numerosi autori che hanno trattato l'argomento, per poi giungere alla parte a mio parere più interessante e stimolante di questo lavoro: lo studio e l'osservazione dell'anatomia cerebrale degli individui psicopatici, poiché sono convinta che le Neuroscienze possano dare un grande apporto ed un valido aiuto alla comprensione di questi disturbi ed assetti specifici della personalità. Naturalmente, mi approccerò al "problema" spaziando anche attraverso lo studio del contesto familiare menzionando anche storie di vita vissute per addentrarci nella mente di queste persone e poterne capire le dinamiche di comportamento, fino alla valutazione diagnostica ed alla possibilità di trattamento. Concludo questa introduzione con una frase di Hannah Arendt, filosofa tedesca che ha catturato la mia attenzione e stimolato la mia curiosità attorno a questo tema in quanto studiosa del concetto di "male" o meglio di *banalità del male*. Arendt è stata a lungo criticata proprio per aver smosso nelle persone la riflessione sulla consapevolezza che il Male e la Malvagità fanno parte di tutti gli esseri umani indistintamente e che tutti, dunque, possiamo, in

determinati contesti e/o situazioni, essere “portatori del male”.
Dunque: tutti potremmo divenire cittadini senza scrupoli, indifferenti, cinici e malvagi come solo gli psicopatici sanno essere?
Il dibattito è ancora aperto, noi possiamo solo cercare di *comprendere*.

“Ciò che mi preme è comprendere. Per me scrivere significa cercare di comprendere. Fa parte di questo processo di comprensione”. (H. Arendt)

Capitolo 1- La malvagità umana: definizione e sviluppo storico

Quando si parla di Psicopatia non si può prescindere dal concetto di malvagità perché strettamente correlato al costrutto di cui stiamo parlando. È altresì normale inorridire davanti a questa parola proprio perché riusciamo a dare un volto alla malvagità e l'emozione che ci suscita è il più delle volte collegata alla paura ed all'impotenza. Il comportamento malvagio fa parte della natura umana o viene considerato un qualcosa di estraneo alla persona, un male da estirpare? Cultori delle Scienze psichiatriche e psicologiche sostenevano, soprattutto all'inizio del xx secolo, che *la malvagità è negli occhi di chi la guarda*: vale a dire che in buona parte dipende dall'osservatore e da come è percepita e dunque non costituisce un fenomeno oggettivo. Possiamo aggiungere che il concetto di malvagità è condizionato da fattori morali, sociali, politici, filosofici e psicologici. Buona parte dei filosofi più illustri (dagli antichi cultori della Bibbia fino a pensatori quali Nietzsche, Freud o Schopenhauer) l'ha intesa come una tendenza difficile da controllare perché si presuppone che l'essere umano sia naturalmente predisposto alla sopraffazione, alla cattiveria insomma. Basta ripercorrere le vicende

storiche, anche le più vicine a noi, per trovare una serie infinita di fatti storici che rispecchiano la natura malvagia di certi esseri umani.

1.1- La prospettiva di Hannah Arendt

La prima riflessione interessante fu quella di una filosofa tedesca di origine ebraica residente negli Stati Uniti, di nome Hannah Arendt: fu incaricata da un quotidiano statunitense di redigere la cronaca del processo al criminale di guerra nazista Adolf Eichmann, svoltosi a Gerusalemme nel 1961. Egli era responsabile di organizzare la logistica dei trasporti durante l'Olocausto e assunse il comando per coordinare la deportazione degli Ebrei da ogni angolo d'Europa e costruire le camere a gas in luoghi a noi tristemente noti come Auschwitz-Birkenau, ad esempio. Eichmann era un burocrate, molto preciso nell'eseguire gli ordini a lui impartiti, la Arendt raccolse il suo interrogatorio in un libro intitolato "La banalità del male"; nel suo libro affrontò la questione del Male e della malvagità chiedendosi, e questo è il punto più importante ed interessante, se questo sia un tratto isolato insito nella personalità di alcuni, oppure semplicemente il risultato di una mancata riflessione, una tendenza della gente comune ad ubbidire a degli ordini senza ponderare in modo critico le conseguenze delle proprie azioni. La Arendt sostiene

che i “boia da scrivania” come Eichmann appunto, non erano mossi da motivazioni terribilmente malvagie e che i motivi ed il carattere di Eichmann erano semplicemente banali ma non mostruosi. Eichmann era un essere umano normale, terribilmente normale, che non mostrava rispetto alcuno e meno che mai attenzione o considerazione verso gli altri uomini considerati dallo stesso solo come numeri. Eichmann sostenne più volte il fatto di aver obbedito solo a degli ordini mosso da un senso di grande responsabilità e, a suo avviso, dimostrava essere un vero servitore della patria. Considerare Eichmann una persona “normale”, volse molte critiche alla scrittrice che, comunque, mosse nel pubblico un’importante riflessione: quanto è difficile fare del male? Oppure, quanto è facile farsi condizionare ed infierire contro i nostri simili? Non è, forse, tutto questo legato al costrutto della psicopatìa intesa come *apatia*, disinteresse totale verso il prossimo? Ora, si potrebbe riflettere molto anche su quanto gli esseri umani si lascino condizionare nel compiere azioni spregevoli verso i propri simili e quanto si possa diventare apatici emotivamente e/o socialmente; ma questo ci pone dinanzi un’altra questione: malvagi si nasce o si diventa? La nostra capacità di apprendere dagli altri può a volte essere deleteria?

Le riflessioni di Hannah Arendt aprirono nuove prospettive in diversi campi tra cui la psicologia sociale, così, negli anni seguenti nacquero interessanti esperimenti sull'obbedienza agli ordini di un capo autoritario.

1.2- Le ricerche di Stanley Milgram

“Gli aspetti legali e filosofici dell'obbedienza rivestono enorme importanza, ma dicono assai poco su come la maggioranza delle persone si comporta in situazioni concrete. Ho condotto un semplice esperimento all'Università di Yale per dimostrare quanto dolore infliggerebbe un comune cittadino a un'altra persona, semplicemente seguendo gli ordini di uno scienziato. Il più delle volte la figura autoritaria si è imposta sugli obblighi morali più radicati dei soggetti (i partecipanti) per non empatizzare con gli altri, benché ascoltassero le urla delle vittime. L'estrema disponibilità degli adulti di giungere quasi al limite sotto il comando di un'autorità ha costituito la scoperta principale della ricerca e questo ha richiesto una spiegazione più urgente. La gente comune fa solo il suo lavoro e, senza alcuna ostilità particolare, si può convertire nell'esecutore di un terribile processo distruttivo. Inoltre, anche quando gli effetti distruttivi del suo lavoro sono evidenti e si

chiede di compiere azioni incompatibili con gli standard fondamentali della moralità, le persone che resistono all'autorità sono relativamente poche.”¹

L'esperto di psicologia sociale Stanley Milgram raggiunse la notorietà grazie ad un controverso esperimento sull'obbedienza tenuto presso l'Università di Yale intorno agli anni sessanta che riprendeva i temi dell'Olocausto. Dunque: com'è possibile che la gente obbedisca ad ordini tanto malvagi? Per cercare di rispondere al dilemma, Milgram mise a punto un esperimento ingegnoso: si trattava di una serie di esperimenti di psicologia sull'obbedienza verso le figure autoritarie mediante i quali fu possibile misurare la predisposizione dei partecipanti ad ubbidire ad una figura autoritaria che impartiva loro istruzioni per compiere azioni contrarie alla loro coscienza personale. Ai partecipanti venne fatto credere di collaborare semplicemente ad un esperimento in cui dovevano somministrare scariche elettriche a un altro soggetto. Le scariche elettriche false, che via via si facevano più intense, qualora fossero state autentiche, avrebbero causato la morte delle persone. Contro ogni previsione, l'esperimento evidenziò che un'alta percentuale di uomini ubbidiva alle istruzioni benché protestando. Milgram raccontò per la prima volta la sua indagine in un articolo comparso

¹ Milgram, S., *Obbedienza all'autorità: uno sguardo sperimentale (Obedience to Authority: an experimental View)*, 1974.

nel 1963 nel *Journal of Abnormal and Social Psychology* e poi espose in dettaglio le sue scoperte nel libro del 1974. In sintesi, l'esperimento rese evidente come i principi morali della maggioranza delle persone possano rivelarsi insufficienti di fronte alla presenza di una figura autoritaria; ciò pone l'individuo in una situazione contraddittoria quando agisce contro i suoi principi per obbedire agli ordini di un altro.

1.3- Istinti primari: l'evoluzione della violenza²

Cosa sono gli istinti primari e perché è importante parlarne? Il concetto di violenza si lega indissolubilmente ai nostri istinti primari: attraverso la violenza e la sopraffazione l'uomo ha appreso, sin dai tempi più remoti, a difendersi e, per comprendere appieno il concetto di Malvagità non possiamo esimerci dal trattare anche quest'argomento. Nel suo interessante quanto fondamentale libro, Robert Hare, uno dei maggiori studiosi dell'anatomia della violenza, ci riporta agli studi di Cesare Lombroso, ex medico dell'esercito, psichiatra e medico penitenziario in una prigione per malati mentali a Pesaro. Tutti noi siamo al corrente degli studi che Lombroso eseguì sul cranio di famigerati criminali come un certo Giuseppe Villella, criminale calabrese; ebbene, Lombroso elaborò una teoria molto

² Ricerca effettuata in: Raine A., *The Anatomy of Violence. The biological Roots of Crime*; 2003.